
Coronavirus, niente paura!

Autore: George Ritinsky

Fonte: Città Nuova

«Il panico ha sempre poco senso» è lo slogan che accoglie i turisti in arrivo a Bangkok: è quello che bisognerebbe sentirsi dire in ogni aeroporto del mondo. Attimi di vita quotidiana per sdrammatizzare l'emergenza.

Il volo che mi ha portato da **Saigon** a **Bangkok**, pochi giorni fa, era semivuoto: meno della metà dei passeggeri e tutti rigorosamente con la mascherina. Il **Vietnam** ha conosciuto solo **16 casi ufficiali e nessun decesso**. **Il Paese ha chiuso le scuole su tutto il territorio** nazionale con gravi disagi per gli studenti più poveri e le loro famiglie. Dopo un allarmismo generale a detta di molti ingiustificato e che ha sfiorato quasi la follia collettiva, **il Paese sta ritrovando la serenità per andare avanti**. **L'allarmismo per il Coronavirus ha accentuato il consueto sentimento anticinese che pervade la società**, con rocambolesche fake news a proposito delle migliaia di vittime nascoste all'opinione pubblica e su come sia stato "prodotto" il Covid-19 in laboratorio in Cina, proprio a Wuhan, sfuggendo poi al controllo delle autorità... Insomma, le solite leggende metropolitane che sono poco attinenti alla realtà e che **disseminano scoraggiamento, rabbia e malumore verso la Cina, che in questa storia appare "vittima"**, come d'altronde il resto del mondo, e non tanto artefice di un'epidemia che ha colpito la sua popolazione in modo indelebile. **Il premier Xi Jinping ha affermato**, anche poche ore fa, **che il Paese soffre, ma continua la sua politica di avanzata economica ed espansione mondiale**, confortato anche dagli apprezzamenti dell'Oms sulla sua politica sanitaria dopo l'apparire dell'epidemia. Come a dire: non ci fermeremo. Arrivando da una città come Saigon, piena di traffico e motorini, Bangkok sembra, più che mai, una "bella addormentata". **I due aeroporti internazionali del Paese, Don Muang e Suvarnabhumi, sono pressoché deserti**. I turisti cinesi, che sono arrivati qui in 20 milioni lo scorso anno, sono diminuiti, ma non del tutto spariti: la Thailandia non ha chiuso le sue porte a una nazione che l'ha sempre sostenuta e aiutata a crescere. Mentre scrivo sono a poche centinaia di metri da un enorme centro commerciale, con uffici e grandi magazzini, dove hanno sede anche molte aziende cinesi, i cui dipendenti puntualmente incontro ogni mattino. Nel momento in cui scrivo, l'agenzia **South China Morning Post** batte la notizia che quasi 28mila persone hanno superato il **Covid-19** e questo dà speranza. **Ma cosa si sta facendo in Asia e soprattutto nel sudest asiatico per arginare l'epidemia?** Si fa prevenzione, come nel resto del mondo, ma anche con una certa tranquillità: qui si è abituati a vivere con qualche virus in arrivo, che inevitabilmente arriverà e che si cercherà in qualche modo di arginare ma... lasciandogli fare il suo corso. Non è fatalismo, ma **saper accettare la vita e anche la morte, se è arrivato il momento**. In genere **da queste parti del mondo i poveri, i più semplici, coloro che hanno poco, non hanno molta paura dei virus perché ci convivono**. L'altra sera, in uno degli incroci più ricchi della città, ho scorto una signora che chiedeva l'elemosina. Prima ho tirato dritto, poi ci ho ripensato e sono tornato sui miei passi. Sia lei che io eravamo senza mascherina: «Questo piccolo aiuto è per te», le ho detto, dandole la mano. E lei, felice, mi ha sorriso e ha preso la mia. «Da dove vieni?», le ho chiesto. «Dalla Cambogia», mi ha risposto. Le ho restituito il sorriso e le ho detto l'unica frase in cambogiano che conosco: **«Suksabaidee»**, che vuol dire: stammi bene, molto simile alla lingua thai. Era raggiante e mi ha risposto con un: «Suksabai suksabai», sto bene, sto bene. Ci siamo lasciati, entrambi contenti d'esserci incontrati in un'anonima serata di febbraio, in cui molta gente fugge e nemmeno ti saluta, a circa 35 gradi, su un ponte che collega un incrocio molto elegante. Sono ritornato a casa, dimenticando di lavarmi le mani dopo aver stretto quelle della signora cambogiana. Succede. Anche in una città come Bangkok, piena di luci e di lusso, ma col virus in agguato.